

ANTONELLO BIAGINI, *STORIA DELL'UNGHERIA
CONTEMPORANEA*, BOMPIANI, MILANO, 2006, pp. 180.
PASQUALE FORNARO, *UNGHERIA*, UNICOPLI, MILANO, 2006, pp. 276.

L'ingresso dell'Ungheria nell'Unione Europea nel 2004 e poi gli scontri durante la celebrazione del cinquantesimo anniversario della rivoluzione del 1956, verificatisi in seguito alle parole provocatorie del premier ungherese, Ferenc Gyurcsány, hanno contribuito a rafforzare l'attenzione per l'Ungheria, paese che è stato e che rimane tuttora un'isola etnica e linguistica nel cuore del continente europeo.

Anche gli storici italiani hanno dedicato alcuni interessanti lavori alla riscoperta del cammino seguito dalle popolazioni magiare in Europa, iniziato con il passaggio dei Carpazi da parte del condottiero Árpád - la *honfoglalás*, la conquista della patria, fissata al 896 d.C. - e proseguito con la sedentarizzazione, la conversione al cristianesimo e la nascita del Regno che seppe guadagnarsi un posto stabile nel delicato scenario europeo. La storia nazionale ungherese, tuttavia, oltre a poter vantare gloriose tradizioni ha vissuto momenti più bui, come quando il paese venne smembrato in più parti e venne assorbito all'interno dei vasti imperi plurinazionali, quello asburgico e quello ottomano.

L'Ungheria è un paese nel cuore dell'Europa danubiana che ha interessato viaggiatori e studiosi fin dall'età moderna. Gli ungheresi, infatti, portano con sé le caratteristiche di un popolo di cavalieri provenienti dalle steppe dell'Asia, ma che con la "conquista della patria" e la conversione al cristianesimo occidentale, si dimostrano ben presto come il bastione della civiltà occidentale in una regione che avrebbe continuato ad essere particolarmente esposta ai conquistatori provenienti da oriente. Con il XV secolo, poi, l'Ungheria diventa la frontiera di contenimento del pericolo turco ottomano: la battaglia di Mohács (1526) e la tripartizione dell'Ungheria segnano una delle cesure più significative dell'età moderna, insieme con la conquista delle Americhe e lo scontro tra Riforma protestante e Controriforma cattolica. La nazione ungherese torna ad essere protagonista della "primavera dei popoli" nel XIX secolo, quando Pest diventa una capitale rivoluzionaria e patrioti ungheresi si trovano a combattere con Giuseppe Garibaldi per la libertà italiana. Con il crollo dell'Impero austro-ungarico e la fine del Dualismo nel Novecento l'Ungheria torna ad essere terreno di scontro delle grandi potenze.

È soprattutto su questa fase storica che si soffermano i volumi di Antonello Biagini, *Storia dell'Ungheria contemporanea* (Bompiani,

Milano 2006) e di Pasquale Fornaro, *Ungheria* (Unicopli, Milano 2006), i quali sottolineano con grande attenzione i cambiamenti che questo paese danubiano ha affrontato fra l'*Ausgleich*, il compromesso con l'Austria del 1867, e il novembre 1918, quando la guerra perduta, le tensioni sociali e l'azione centrifuga delle diverse nazionalità portano alla fine della vecchia Ungheria storica e alla nascita del nuovo Stato nazionale.

I volumi di Antonello Biagini e Pasquale Fornaro riescono a raccontare la storia contemporanea dei magiari e dell'Ungheria con la specificità propria di questa giovane nazione europea che decise di legare il suo destino a quello dell'Europa. Il tono discorsivo dei volumi risulta essere un *atout* in più alla ampia base bibliografica e documentaria che è all'origine di tali studi: la storia d'Ungheria e degli ungheresi assume una dimensione nazionale "umana" più che epica – come spesso le storie nazionali tendono ad essere – mentre personaggi e situazioni storiche mantengono contorni ben definiti all'interno di un contesto che viene analizzato nel dettaglio.

Pagine sicuramente da leggere con attenzione sono quelle dedicate alla situazione creatasi in seguito al crollo dell'Impero asburgico, che porta con sé la fine delle velleità di egemonia dell'elemento ungherese sulle altre nazionalità del regno d'Ungheria. La miopia delle Potenze vincitrici alle conferenze di pace successive alla Grande guerra fa sì che manchi il supporto internazionale al governo Károlyi e apre le porte alla costituzione di una repubblica sovietica nella valle del Danubio. Béla Kun, il "Lenin" ungherese, è l'uomo forte di un regime appoggiato anche da non comunisti come unica scelta "nazionale" e patriottica nel momento in cui gli ungheresi sconfitti sono frustrati con onerose perdite territoriali, che manterranno da quel momento in poi cospicue comunità ungheresi al di fuori del paese. Mentre Fornaro dà un quadro dettagliato e preciso di questo frangente "rivoluzionario", Biagini illustra tale delicato periodo anche citando l'azione del colonnello italiano Guido Romanelli, capo della missione militare a Budapest, unico rappresentante delle Potenze riunite alla conferenza di pace di Parigi, capace di intervenire energicamente presso lo stesso Béla Kun – come nel caso dei cadetti dell'Accademia militare Ludovica, condannati alla forca per il tentato colpo di mano contro il governo sovietico nel giugno 1919 – ma anche di rimanere un punto di riferimento per tutta la popolazione civile all'arrivo delle truppe romene, seguite dai bianchi dell'ammiraglio Horthy e dalle loro rappresaglie.

Inizia così il difficile periodo interbellico, anni in cui l'Ungheria, nettamente ridimensionata in termini di confini e popolazione, deve abbandonare il clima festoso della celebrazione del suo Millennio (1896) e passare dagli splendori della *Nagy-Magyarország* – Grande Ungheria –

alla difficile stabilizzazione post-bellica. Come viene sottolineato nei volumi di Biagini e Fornaro, l'Ungheria del Novecento ha conosciuto una serie di esperienze istituzionali e politiche che l'hanno portata a essere uno dei paesi più duramente colpiti dagli esiti negativi delle guerre mondiali. Se infatti Budapest recuperò fra il 1938 e il 1940 parte dei territori perduti dopo il 1918, negli stessi anni il paese fu spinto verso l'ingresso in guerra e l'occupazione nazista, che fu presto seguita dalla liberazione da parte delle truppe sovietiche e dall'inizio di una nuova tormentata fase della sua storia. Le speranze ungheresi vengono infatti frustrate anche negli anni che seguono la seconda guerra mondiale, quando sulla metà orientale del continente europeo cala la cortina di ferro del "socialismo reale". Risulta particolarmente importante, in tal senso, il ruolo dell'Ungheria all'interno del blocco comunista e i suoi rapporti con Mosca, che ben presto vengono riscaldati dalle richieste "indipendentiste" di Budapest. Si arriva così a un altro momento chiave della storia dell'Ungheria e dell'Europa intera: quello della "rivoluzione nazionale e democratica" del 1956. Passati 50 anni da quei drammatici fatti, i volumi di Biagini e Fornaro ci ricordano come quegli eventi rappresentano "il paradigma della perenne lotta della libertà contro la tirannide e costituiscono il modello di riferimento per altri paesi satelliti che, come la Cecoslovacchia del 1968 o la Polonia dei primi anni Ottanta, compiranno un analogo percorso verso la loro autonomia da Mosca". Le opere di Antonello Biagini e Pasquale Fornaro possono inoltre offrire innumerevoli spunti di approfondimento ai fini della piena comprensione della civiltà magiara. Con Biagini è possibile riscoprire le affinità storiche e culturali che hanno unito l'Italia e l'Ungheria nel corso del tempo, dai tempi del re umanista Mattia Corvino (secolo XV), al Risorgimento di Alessandro Petőfi e Luigi Kossuth, e ripercorrere le tappe di quello che per Fornaro è stato un cammino irto di difficoltà, di cadute, di lente riprese e di cocenti delusioni.

L'interesse per la storia ungherese viene ulteriormente sollecitato dopo il 2004, quando l'Ungheria entra a pieno titolo nell'Unione Europea e gli ungheresi ritrovano il proprio posto nel consesso delle nazioni e delle culture europee. L'Ungheria si affaccia dunque nel nuovo millennio come parte integrante dell'Unione europea che si va oggi costituendo, con le sue problematiche attuali e il suo fascino storico, riflesso nella splendida città di Budapest, una capitale europea a tutti gli effetti.